



il CASTELLO

Periodico Cavere di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per remesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRI - Angiporto del Castello - Tel. 41625

I problemi della Giustizia - Il Consiglio dell'Ordine Forense - I Sindacati e le Associazioni

Il problema della crisi della giustizia ha ormai investito tutta la pubblica opinione, e sta assumendo una proporzione per cui è necessario che ognuno secondo le possibilità, vi dia il proprio apporto, se vuole evitare che nell'illusorio tentativo di correggere, si commettano altri errori fino a quando la situazione non diverrà poi tanto satura da precipitare.

Per fortuna ci troviamo ancora in clima di agitazione spirituale e di contestazioni simboliche, e ciò può consentire un più pacato, meditato e ponderato esame, prima che si decida definitivamente su novità e riforme.

Perciò pubblichiamo ben volentieri la lettera aperta indirizzata dal concittadino Avv. Paolo Santacroce il 30 Gennaio scorso al Presidente dell'Ordine Forense del nostro Tribunale di Salerno, chiarendo da parte nostra che il ritardo della pubblicazione è dipeso dal ritardo col quale l'autore, a cagione dei suoi impegni professionali, ce l'ha passata, e che, per ragione di spazio, la dobbiamo dividere in due puntate. Da essa emerge il rammarico per la superficialità con la quale la ufficialità forense salernitana ha affrontato la situazione; e tale rammarico dimostra che l'ansia del rinnovamento è vivamente sentita dagli operatori del diritto, sicché manca soltanto di iniziative efficienti da parte di coloro che dovrebbero essere i più qualificati a coordinare discussioni, polemiche ed ansie.

Per la verità dobbiamo dire che qualche cosa di nuovo sta spuntando anche sul terreno dell'Ordine Forense Salernitano, se il Consiglio Direttivo ha deliberato, dandocene comunicazione, sia pure soltanto a voce del Presidente, di dar vita con la fine di questo mese di Aprile, ad un periodico ufficiale di stampa dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori del Tribunale di Salerno dal titolo «La Giustizia», nel quale tutti i collaboratori della giustizia potranno liberamente manifestare le loro idee sulle varie questioni che interessano il diritto e la vita professionale.

Ben venga, dunque, questa «Giustizia», alla quale auguriamo una lunga e prospera vita; anzi una vita tanto lunga, quanto dureranno le istituzioni, le quali, per principio, dovrebbero essere eterne, e durare quanto il mondo, che a sua volta dovrebbe essere eterno.

Ma non basterà questa sola iniziativa a ridare all'Ordine professionale il ruolo che noi abbiamo sempre indicato come competenza, di vessillifero e di catalizzatore delle esigenze e delle aspirazioni degli iscritti. Non basta, se vediamo sorgere non soltanto a Salerno, ma un po' presso tutti i Tribunali d'Italia, i Sindacati Forensi, i quali pretendono di rappresentare la categoria od una parte di essa, e di rappresentarla giuricamente, togliendo agli Ordini Professionali quella che era la prima e vera essenza della loro funzione.

Ben è vero che nella legge istituita dell'Ordine non era pre-

vista la rappresentanza della categoria e la tutela degli interessi di essa; ma è anche vero che, essendo la legge sorta in periodi in cui lo Stato era un Moloch ed i diritti dei singoli non avevano la possibilità di organizzarsi per esprimersi e per tutelarsi collettivamente ma soltanto per inneggiare allo Stato, la legge non poteva esprimere per il Consiglio dell'Ordine degli Avv. e Proc. quella rappresentanza e tutela della categoria, che pur era nella natura stessa dell'Ordine, e che implicitamente doveva ritenersi emersa con la nuova costituzione dello Stato.

Perciò noi in tutte le assemblee di categoria ci siamo sempre battuti perché il Consiglio dell'Ordine non si limitasse al ruolo di rappresentatività protocolcolare e di tenuta dell'Albo; perciò invano invocammo che diventasse il centro propulsore e la espressione delle ansie e delle aspirazioni della classe forense, e lo mettemmo sull'avviso che con la propria inerzia avrebbe consentito a poco a poco il sorgere ed il giustificarsi di vari Sindacati e di varie Associazioni in seno alla classe forense.

Noi siamo contrari ai Sindacati ufficiali del Sindacato e presen-

Ci inchiniamo anche noi, commossi, davanti alle vittime innocenti di Battipaglia, e restiamo attonitamente pensosi sulla dolorosa lezione che viene dalle cose.

ed alle Associazioni Forensi, e, con tutta lealtà, sincerità e considerazione per coloro che si stanno agitando per dar vita e rappresentatività ad essi, non possiamo ammettere che la grande famiglia degli avvocati e dei procuratori si frizioni anche essa in mille rivoli, tanti quanti potranno essere le tendenze politiche o di pensiero dei collaboratori del diritto o le aspirazioni di preminenza dei singoli, e non possiamo consentire che la classe si spacchi in mille tendenze col pericolo di mettere gli uni contro gli altri.

Gli avvocati debbono ritrovarsi e riconoscersi tutti nel loro Ordine: l'unione non è soltanto forza, ma è anche disciplina ed ordine, quello stesso ordine che è espresso nell'appellativo dell'Istituto.

Ma perché il frazionamento non avvenga, è necessario che non si dia il pretesto di vita ad istituti estranei; non si lasci che altri si rendano interpreti dei bisogni della categoria al di fuori dell'Ordine.

A Salerno, per l'appunto dopo la comparsa di una prima Associazione giovanile Forense sta prendendo consistenza un primo Sindacato Forense, il quale poco alla volta sta sfondando le resistenze dell'Ordine a riconoscerlo ufficialmente come entità: anzi dobbiamo dire che è riuscito a questo intento, se nella assemblea ordinaria e straordinaria dell'Ordine, intervengono oratori

tano e pongono in discussione ordini del giorno deliberati già in precedenza nel suo seno. E' evidente che andando di questo passo, non appena si scoprirà la tendenza politica o ideologica di questo Sindacato, altri ne sorgeranno e di tutti i colori così come è già sorta una Associazione Forense dell'Agro Nocerno presso la Pretura di Nocera Inferiore; e così metteremo la Torre di Babele anche in seno alla categoria; e ciò unicamente perché l'Ordine, che è l'unica, la vera, la più qualificata, la sola giuridica espressione dei collaboratori della giustizia, trascura di rendersi promotore di iniziative per risolvere i problemi che l'evolvi dei tempi e la vita quotidiana hanno fatto sorgere.

Se il Consiglio dell'Ordine di Salerno, invece di preoccuparsi delle apparenze e delle manifestazioni protocolcolari, invece di spendere danaro per pubblicazioni che non sono state di nessuna proficuità per la classe (ci inchiniamo, per evitare fraintesi, a quelle che hanno onorato la memoria di illustri trapassanti), avesse curato di più la vita organizzativa della classe, ne avesse agitato i problemi, avesse sentito nella totalità e nella individualità le ansie e le aspettative di tutti e di ognuno, si fosse reso interprete delle esi-

genze della categoria presso gli altri organi della Giustizia, non sarebbe di certo sorto il Sindacato Forense, il quale sta facendo proprio quello che si richiedeva all'Ordine; e lo sta facendo perché l'Ordine non lo ha fatto.

Si ha voglia poi di storcere il muso allo strombazzamento di importanza che sulla stampa quotidiana si è data alla discussione promossa in seno alla Università Popolare di Salerno da un Comitato provinciale di Azione per i Problemi della Giustizia all'evidente scopo di rafforzare tale Sindacato; e si ha voglia di dire che si trattava di quattro gatti: quattro gatti la prescendere dal fatto che noi siamo convinti che non fossero soltanto quattro, i 4 gatti diventeranno in seguito quarantatré, e poi ancora per quattro, quando i problemi da essi affrontati saranno giusti, scottanti, impellenti.

La morale di tutta la questione

resta sempre perciò una lezione per l'Ordine Forense, ed uno sprone al Consiglio di prendere il ruolo di vessillifero della categoria, che ad esso compete, e di dare alla attività organizzativa, rappresentativa e tutelare della classe quella preminenza che i tempi richiedono, e che finora si è perduta soltanto in iniziative di prestigio ed in manifestazioni culturali che, se anche hanno potuto interessare i giovanissimi, come i vari premi annuali, non hanno di certo affrontato nessuno dei veri problemi della vita forense. D. APICELLA

Approvato il Piano Regolatore

Il Partito Socialista Italiano ha affisso il seguente manifesto telegramma: «PARTITO SOCIALISTA ITALIANO — S.I.S. — SEZIONE DI CAVA DEI TIRRI — Cava dei Tirrini — Roma, 9-11.05 — LIETO COMUNICARE CHE LA DIREZIONE SUPERIORE DEI LAVORI PUBBLICI HA APPROVATO PIANO REGOLATORE COMUNALE CAVA TIRRENI — Fto On. LUCIO MARIANO BRANDO SOTTOSEGRETARIO DI STATO LAVORI PUBBLICI».

Finalmente è stato risolto il problema della certezza del diritto di edificare nel territorio di Cava dei Tirrini, giacché d'ora in avanti avremo delle norme precise a cui sia i privati che le autorità edilizie dovranno inderogabilmente attenersi, ed ai terzi eventualmente lesi da irregolarità sarà possibile tutelare con sicurezza i propri interessi. Di ciò dobbiamo riconoscere il merito ai socialisti di Cava i quali hanno messo tutto il loro impegno perché venisse condotto in porto quel piano regolatore che è navigato nei mariosi per molti anni. E fuggiamo da noi la preoccupazione che la gente non costruirà più a Cava. Finché ci sarà bisogno di nuove abitazioni, se ce ne sarà bisogno, la gente troverà sempre conveniente costruire. Solo che per l'avvenire nessuno potrà più costruire un grattacielo su di un fazzoletto di terra, ma dovrà costruire un palazzo decente su terreno adeguato. Finiranno così le grosse speculazioni, e non avremo neppure più i favolosi prezzi dei terreni che hanno arricchito gente la quale ha avuto dalla vita

soltanto la fortuna di aver ereditato da qualcuno un pezzo di terreno. Quindi è che si realizzerà anche per questo riflesso quella giustizia sociale alla quale tutti diciamo di ispirarci. Con l'ordine e con la osservanza delle leggi, tutto andrà meglio domani!

Ad anni 72 consumato da male inguaribile è deceduto Mons. Egidio De Palma (Don Eugenio) nativo di Sansevero di Foggia, 162. Abate del Monastero dei nostri Benedettini della SS. Trinità. Era stato professore, teologo preside del Liceo Ginnasio-Scuola Media della Badia dove era venuto nel 1935. Aveva preso i voti il 6 novembre 1915 nel Santuario di Montevergine. Era benvenuto non solo dai suoi discepoli, ma da quanti lo avevano avvicinato, per la sua grande pietà e per i modi affabili e cortesi.

Aveva impersonato degnamente i caratteri di santità dei Santi Padri Abati Cavenesi.

Gli imprevisti della vita lo hanno fatto reggere le sorti del Monastero soltanto pochi anni, essendo stato eletto Abate il 10 luglio 1967, ma il ricordo delle sue opere e della sua fede, illuminerà certamente per lunghissimi anni la vita secolare del Cenobio.

Al dolore della comunità benedettina si sono uniti tutti gli alunni di ieri e di oggi della rinomata scuola, nonché la popolazione della Città di Cava e quelle di tutti gli altri paesi che formano la diocesi della SS. Trinità della Cava.

Lettera aperta al Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avv. e Procuratori di Salerno

Il Convegno del 27 corrente, indetto nella Sala delle adunanze del nostro Tribunale per discutere in definitiva su quel che hanno deciso a Roma i nostri rappresentanti del Consiglio Nazionale Forense circa la soluzione del problema sulla crisi della Giustizia, mi ha profondamente deluso.

Di fronte ad una quantità di fenomeni negativi che sospingono a stimolare l'attenzione della nostra Classe Professionale eccitata da problemi urgentissimi che la guerra ed il rapido progresso hanno fatto affiorare sul mare tempestoso della vita nazionale, mi duole dover affermare che noi avvocati, purtroppo, siamo i meno adatti a certi movimenti che ci interessano più da vicino. Ed è più amara la constatazione che questa carenza di requisiti la si nota in una materia che è di tutti i cittadini, in quanto concerne la disciplina del sistema di relazioni, destinata ad attuare i fini complessivi della convivenza giuridica, vale a dire quella civiltà di diritto e di tutela che tutti invociamo come una promessa, un premio, un approdo comune.

Non intendo con ciò presentarmi a Lei ed ai colleghi di Salerno come scopritore di un mondo nuovo, o come profeta dell'avvenire del diritto e della giustizia, ma solo come modesto propulsore di una soluzione e di una disciplina di formazione sostanziale e formale che urgono, in contrasto a quella ormai respinta dalle attuali condizioni sociali ed economiche, sempre in progresso di maturazione per via di tante esperienze, di tanti fatti prima e dopo l'ultima guerra mondiale.

Ciò permesso, eccomi a Lei in argomento.

L'ordine del giorno che ci ha convocati il 21 ed il 27 del corrente gennaio, poneva come tema di discussione la «Crisi della Giustizia».

Pensavo in verità di riferire su questa questione nella seconda adunanza del 27, dopo aver ascoltato le decisioni prese al riguardo dell'assemblea forense di Roma, ma poiché quella nostra adunanza si è conclusa in un semplice incontro amichevole di pochissimi avvocati, mi sono deciso a indirizzare alla nostra Curia, in persona Sua, questa lettera aperta, che mi offre la buona occasione di dire che arduo è definire ciò che appare indefinito. Ma senza pretesa di far ciò, cercherò di accostarmi al possibile del tema sintetico per alcune proposte di fondo.

E comincio col dire che CRISI della GIUSTIZIA deve intendersi, secondo me, in senso duplice: CRISI DEL DIRITTO e CRISI DEL PROCESSO.

Voglio occuparmi qui della prima le cui cause mi sembra di ravvisarle in due fenomeni: A) DIFETTI d'INSEGNAMENTO UNIVERSITARIO; B) CARENZA di CULTURA e di COSCIENZA GIURIDICA.

Oggi, non solo dalla parte del fatto, ma anche dalla parte del diritto il procedimento di applicazione degli Istituti giuridici avanza nell'incertezza in un continuo aprirsi di difficoltà ed anche impossibilità, non tanto per

la incombenza del tempo, che pure porta il suo contributo negativo, quando soprattutto perché manca in molti manipolatori del diritto una conoscenza esatta degli aspetti fondamentali del positivismo giuridico quale tradizione sviluppata ed approfondita della legge. Difetto che mette in gioco pericolose situazioni di prestigio e valori patrimoniali che trascendono la logica delle norme.

C'è ancora dell'altro. La Costituzione, posta in capo al nostro ordinamento giuridico se ha sospinto il diritto nella politica, ha, per altro verso, portato la politica nel diritto. Sicché vediamo spesso, per la origine recente della nostra costituzione che molte norme precluse non trovano ancora un inserimento uno sviluppo, una disciplina organica negli Istituti cui esse si riferiscono. Ne viene che dottrine, giudici ed avvocati si trovano spesso davanti a materie regolate in modo, rispetto ai principi costituzionali, insufficienti, inadeguate o gravemente assurde quando non trova una situazione regolamentare assoluta negli ordinamenti.

Su questo ritengo siano tutti di accordo.

Ma a chi la colpa di questa crisi?

A me pare che essa debba attribuirsi all'attività legislativa del nostro sistema parlamentare non più adatto ai tempi in cui viviamo. La macchina parlamentare è pletrica, perché mostruosamente rigonfiata sono libere istituzioni dei gruppi politici in competizione. Molti sono i partiti che aspirano alla conquista del potere, ed alcuni sono quasi di eguali ideologie. E' un difetto questo che sta nel non aver saputo o nel non voler concepire che la LIBERTA' DEMOCRATICA ha bisogno, oggi, soprattutto, di NUOVE LIMITAZIONI GIURIDICHE che non tendano a negare ma a rafforzare, con una disciplina più organica, la dignità della persona umana. E così la macchina parlamentare diventa faticosa, asmatica, inceppata, talvolta incerta, confusionaria, incompetente; sempre in ritardo rispetto alla rapida trasformazione della società. Questo difetto organico dei nostri massimi poteri rappresentativi conduce facilmente attività di TUTELA, economiche e sociali di grande importanza — tendenti a esaminare con ritmo rapido pur desiderosi di trasformarsi e svilupparsi — a sfuggire, e sfuggono in realtà alla legge, e taluni anche alla giurisdizione dello Stato. Il dottrinario, il Giudice e l'Avvocato, che sperimentano quasi in ogni momento del loro lavoro gli inconvenienti e le ingiustizie provocati da tutto questo, si sentono chiamati a cercare rimedio, a prendere, com'è possibile, iniziative di ritrovamento. Ma talvolta la fatica è vana. Esempi, in proposito, sono — tanto per fare qualche citazione — il DIRITTO DEL LAVORO, il DIRITTO AGRARIO, il DIRITTO DI SCIOPERO, la GIUSTIZIA ORDINARIA, AMMINISTRATIVA e così via via di questo passo.

(continua al pross. num.)
AVV. PAOLO SANTACROCE

ORA, BASTA!

Sull'ultimo numero del mensile «Il Pungolo», il sig. A. C. ha tratto spunto da una mia interrogazione al Sindaco di Cava, in materia di rilascio di licenza edilizia, per precisare il suo pensiero in tema di urbanistica locale.

Al fine di individuare il sig. A. C. mi sono rifatto all'introduzione dell'articolo con la quale si ricorda un carteggio tra lo stesso A. C. ed il Ministro LI. PP. pubblicato sullo stesso «Pungolo» oltre due anni o sono. Tale ricordo ed il relativo controllo del numero del «Pungolo», mi ha fatto individuare il sig. A. C. nella persona dell'avv. Filippo D'Ursi, direttore del mensile «Il Pungolo», Vice Pretore di Cava dei Tirreni. Accertamento che si rendeva indispensabile per la risposta che si addice ad un articolo in materia urbanistica, altamente politicizzato, come quello pubblicato dell'ultimo numero del «Pungolo».

Come è ormai noto, da oltre 15 anni il Consiglio Comunale di Cava, anche se con successive modifiche ha redatto il Piano Regolatore che trovasi ormai nella fase finale di approvazione presso il Ministro dei LL. PP.

Con esso viene programmata, in prospettiva, l'esigenza edilizia con riferimento agli interessi della popolazione e alle caratteristiche del paese, con la conseguenza che viene sottratto al Sindaco, unico competente al rilascio della licenza edilizia, ogni potere discrezionale in merito all'autorizzazione delle costruzioni, evitando, in tal modo, ogni possibile discriminazione tra i cittadini.

Con la legge 3/10/1952 n. 1902, in attesa dell'approvazione del Piano Regolatore, il Sindaco aveva un potere discrezionale di rifiutare licenza edilizia in contrasto col P. R. sospendendo ogni decisione fino alla data dell'approvazione di quest'ultimo. Allo scopo di evitare ogni possibile discriminazione tra cittadino e cittadino, con l'art. 3 della legge 6/8/1967 n. 763, viene stabilito invece che «nelle more di salvaguardia di cui alla legge 3/11/1952 n. 1902 e successive modificazioni, sono obbligatorie».

Pertanto, il Sindaco è tenuto a rilasciare solamente licenze edilizie conformi al Piano Regolatore. Di tal che, agli effetti pratici, deve concludersi che il Legislatore ha voluto rendere operante il Piano Regolatore fin dalla data del 6/8/1967, e che da tale data, la situazione dell'urbanistica locale deve ritenersi nelle medesime condizioni in cui si sarebbe trovata se il Piano Regolatore fosse stato approvato alla stessa data del 6/8/67.

Tuttavia a Cava si è verificata una situazione assurda e discriminatoria in virtù della quale il Sindaco ha concesso licenze edilizie in contrasto con il P. R. ad alcuni cittadini, mentre ha rifiutato licenze edilizie in contrasto col P. R. ad altri cittadini.

Con la mia interrogazione, nell'ultima seduta del Consiglio Comunale, ho chiesto al Sindaco di conoscere il numero delle licenze edilizie irregolari e i cittadini che hanno potuto godere di tale trattamento privilegiato, nonché il numero delle licenze edilizie non concesse perché in contrasto col P. R. e i cittadini che non hanno potuto godere di tale trattamento privilegiato, nonché l'eliminazione del privilegio, perché in contrasto con la legge e perché non concesso anche agli altri cittadini.

Non credo che si possa trovare qualcuno, se non interessato, che non possa essere d'accordo con tale iniziativa che tende non solo ad eliminare una violazione della legge ed una discriminazione tra cittadini con medesimi diritti, ma anche a conoscere il perché di tale violazione e di tale discriminazione.

Per il momento spetta al Sindaco di Cava provvedere alla e-

liminazione della violazione di legge e della discriminazione e bisogna rimanere in attesa del termine assegnatogli per tale adempimento.

Contro tale prospettiva, quasi a voler invitare il Sindaco di Cava a non tener conto il richiamo all'applicazione delle leggi, insorge proprio il V. Pretore di Cava dei Tirreni avv. Filippo D'Ursi, anche se mascherato dalla sigla A. C., il quale dimentica di essere il geloso custode della Legge. Egli non esita a paventare al Sindaco ed ai cittadini civesi il pericolo che a Cava potranno costruirsi solamente tombe da Cimitero, mentendo spudoratamente e soprattutto facendo una enorme confusione tra norme di salvaguardia obbligatorie, Piano Regolatore, Legge-Ponte e Legge n. 167, che certamente non può giustificarsi ad un Magistrato onorario, che deve applicare tali norme nello espletamento del suo mandato. Infatti il P. R., la Legge n. 167 e la Legge Ponte prevedono la prospettiva di costruzioni in funzione delle esigenze presenti e future della cittadinanza, con il rispetto di norme che non solamente salvaguardano i diritti dei cittadini, mettendoli al sicuro da ogni discriminazione, ma tendono anche ad evitare ogni forma di speculazione ai danni dei ceti meno abbienti. I socialisti civesi, e con essi tutti i cittadini onesti, questo rispetto delle leggi vogliono perché solo in tal modo possono evitarsi le licenze edilizie in contrasto col P. R. rilasciate ad alcuni privilegiati, ed il rifiuto delle stesse licenze ad altri cittadini non privilegiati.

Tuttavia l'opinione pubblica ha il dovere di chiedersi, preoccupata, quale valore deve darsi all'invito che un Magistrato, sia pure onorario, rivolge al Sindaco, con l'ultimo articolo del «Pungolo».

Tale quesito trova la sua risposta nel comportamento con cui ancora una volta trae spunto da un dibattito del Consiglio Comunale per attaccare la politica del Centro-Sinistra ed in particolare modo i socialisti civesi, incitando gli elettori a non votare e aprendo, in tal modo la campagna elettorale per le prossime Amministrative dimenticando tutte le brutte figure che ha fatto per il passato, quando ha dovuto ritrattare tutte le proprie affermazioni. Credo che non si debba contestare il diritto all'avv. D'Ursi di fare della politica su di un giornale, ma certamente non si può consentire ad un V. Pretore di Cava, al quale è affidato il delicato settore dell'istruttoria e del dibattito penale, di esplicitare un'attività politica in contrasto con l'ordinamento giudiziario, al quale deve attenersi anche un Magistrato onorario. La polemica politica, portata sul piano personale ed in forma, tanto esasperata, non lede solamente gli interessi di questo o quel professionista socialista impegnato in affari di Giustizia, il quale è costretto a rinunciare ad occuparsi delle pratiche affidate al V. Pretore avv. D'Ursi, perché qualche cliente è preoccupato della polemica politica con l'avv. D'Ursi, V. Pretore e giornalista politico, avversario acerrimo dei socialisti civesi, ma soprattutto lede gli interessi superiori della Giustizia che deve garantire un Giudice al di sopra delle parti e certamente non impegnato in una polemica elettorale come quella iniziativa dell'avv. D'Ursi sull'ultimo numero del «Pungolo».

Pertanto se a me incombe l'obbligo di continuare la polemica per libertà di stampa che va garantita a tutti, incombe all'avv. D'Ursi il dovere di presentare le dimissioni da V. Pretore di Cava dei Tirreni. Solamente in tal modo potrà evitarsi l'intervento del Consiglio Superiore della Magistratura, il quale deve impedire

che a Cava dei Tirreni, il Vice Pretore, delegato al delicato settore dell'istruttoria e dibattimento penale, possa continuare ad amministrare la Giustizia e contemporaneamente ad alimentare gli odi politici che caratterizzano ogni competizione elettorale.

Quando l'avv. D'Ursi si sarà dimesso da V. Pretore di Cava dei Tirreni, il dibattito sulla politica urbanistica (Piano Regolatore, Legge Ponte, Legge n. 167), lo faremo insieme sui giornali e soprattutto in Assemblea Popolare alla quale dovranno partecipare tutte le categorie interessate, allo scopo di evitare che l'odio alla politica del centro-sinistra, che l'avv. D'Ursi non nasconde, possa restare nella veste tipografica del «Il Pungolo» avallato dal prestigio che, specie in un piccolo centro, circonda la carica di V. Pretore onorario.

Avv. GAETANO PANZA
(N.d.D.) Per obiettività di stampa, abbiamo dovuto ospitare integralmente questo articolo, pur rinunciando, per i cordiali rapporti che ci legano all'avv. Filippo D'Ursi, Ci auguriamo una chiarificazione pacata e rassicuratrice.

O CARUSIELLO

A vita è carusello;
chello c'astipie, truovi,
E tanno vene 'o bello,
si, a dinto, chello stà.

L'UNICA GIOIA

Bella è la vita,
dolce la poesia!
Gioia infinita
resta, mamma mia.

VITTORIO STELLA



Dal 3 al 1 aprile sta esponendo nell'atrio del nostro Palazzo Municipale in Piazza Monumento, il pittore Pietro Sellitti, che presenta 35 tele riproducenti alcuni scorci della nostra vallata e della Provincia di Salerno, scene di vita domestica e paesana, figure e nature morte di delicata composizione. Egli è nato a Nocera Inferiore il 10 Settembre 1942 e si è diplomato in disegno all'Istituto d'Arte di Napoli nel 1960 ed attualmente insegna disegno presso una delle Scuole Medie di Cava.

Il disegno nei suoi quadri e qualche cosa di perfetto, e ciò si spiega con la professione che svolge. Nelle sue composizioni non si trova una linea che vada fuori posto, una proiezione che sfumi male. Perciò ci sembrano molto più apprezzabili i quadri in bianco e nero che quelli a colori. Sapevamo che la troppa esattezza del disegno può nuocere alle opere pittoriche, e la Mostra di questo artista ce ne ha dato la conferma. I suoi olii piacciono infatti all'occhio per la vivacità dei colori che hanno a volte lo sfavillio della fluorescenza, ma danno un certo che di contrarietà se visti da vicino, per la troppa impeccabilità designativa. Visti di lontano da dove le linee si sfumano naturalmente.

Estrazione del lotto

BARI	27	79	38	36	57	1
CAGLIARI	26	54	65	73	66	1
FIRENZE	17	7	67	49	27	1
GENOVA	23	77	59	65	10	1
MILANO	72	56	23	47	8	2
NAPOLI	8	56	9	86	79	1
PALERMO	32	43	59	65	51	X
ROMA	35	86	19	75	54	X
TORINO	33	75	81	4	15	X
VENEZIA	77	87	13	2	52	2
NAPOLI II						X
ROMA II						2

12 Aprile 1969



Le previsioni meteorologiche con il Cav. Giovanni Lambertini, ed insieme abbiamo intenzione di intervenire presso il Sindaco affinché venisse ripristinata la tradizionale e secolare tonomastica di quella incantevole collinetta che difende la frazione dai venti freddi del settentrione.

All'ingresso del Paese mi fermo al cospetto di quel muro alto e grigio che delimita la strada e mi accorgo che il tempo, le intemperie e l'alternarsi delle temperature hanno reso illeggibile la scritta in vernice bianca «Viva il Sindaco ghiatto e bello!».

A me, oriunda, è sembrato che fa parte della conoscenza della indiosissima contrada. Ho avuto tanta stizza, ma mi sono subito ripiega allorché è balenata in me l'idea di trascriverla personalmente alla prossima occasione ed in possesso di vernice e pennello!

Sulla piazza principale mi accoglie il sorriso spontaneo e benevolo di Giovanni Lambertini. M'invita ad entrare nel suo studio, e mentre chiede notizie del mio papà tira fuori, da alcune balle di spago lavorato, due «soppressate» dall'odore penetrante che mette tanta acquolina in bocca.

Ringrazio, metto il dono nella borsa da viaggio unitamente ai biscotti che avevo racimolati in casa, e mi avvio, attraverso la contrada Costa, lungo una strada resa sconsigliata dalle acque torrenziali dei giorni scorsi.

Mi fermo, per recitare una preghiera rustica di S. Antonio, ed inizio l'ascesa.

Una stradina gradinata a selciato vesuviano mi impegna più del solito; ogni tanto mi fermo per riprendere fiato ed osservo i terreni sistemati a ciglioni erbati sui quali fanno spicco tante margherite bianche e le prime foglioline di fragola.

Qui, penso, il mio papà da bambino veniva a raccogliere le fragole di campo ed era rincorso dal burbero benedico Don Pasquale Lambiase, perché i ragazzi della frazione rovinavano tutto il seminato.

L'ultima rampa si snoda attraverso una densa selva di castagno e finalmente mi trovo sulla sommità.

Dò uno sguardo alla vallata sottostante, ammiro le due grandi torri circolari che in passato servirono ai fiondieri della caccia ai colombi, e finalmente mi rendo conto del perché questa località era chiamata «Cisternelle».

La zona è priva di acqua, mancano sorgenti affioranti, d'estate il terreno è arso e siccitoso.

In diversi punti scorgo delle larghe macchie di cemento di color chiaro e dalla forma quadrata; sono delle aie sulle quali i contadini, d'estate, riponevano i covoni di cereali e legumi per farli disseccare e per provocare, a mezzo di mazze battitrici, la fuoriuscita dei semi dai gusci.

Sotto queste aie, incassate nel terreno, erano state costruite delle cisterne, cosicché, durante l'inverno, l'acqua di pioggia che cadeva su queste aie, anziché disperdersi, veniva raccolta ed avviata, attraverso due buchi che erano ai margini, nelle cisterne sottostanti per essere adoperata in estate quando tale liquido scarceggiava, e costituiva un elemento prezioso ed essenziale.

Il mistero l'avevo svelato ed ero felice.

I prati, le aie sulle cisterne ed il boschetto furono invasi da allegre comitive di giovani.

Mi unii a loro, accolta festosamente, divorammo le nostre tovaglie e gridammo e cantammo a squarciagola fino a tardi e fin quando ci sorresse la voce.

SILVANA

Il bar del Tribunale

Caro direttore, c'era una volta...

...che cosa? direte voi ed i centomila lettori del Castello. C'era una stanza, né bella né brutta, piuttosto bruttina anziché no, ma, come tutte le cose brutte, di evidente utilità per trattenerci, in Tribunale, nelle non molte pause di quell'attività che rassomiglia molto più ad un formicaio (o, se preferite, un alveare) anziché un... tempio della giustizia.

Come ha detto un poeta estemporaneo, in quella stanza «le discussioni s'intrecciavano con le libazioni».

Ebbene, il moto espansionistico della Corte di Appello ha calamitato quella stanza, attigua alla bottega del caffè e questa deve ritenersi (perdonate il bistecio) una vera calamità per noi che non abbiamo più la possibilità di sostare qualche minuto, di attendere qualcuno, di criticare, quando occorre, ed absit iniuria verbiis, i signori Magistrati, o meglio le loro sentenze.

Insomma il bar è diventato microbar, non certo decente per una categoria che potrà avere mille difetti ma a cui non manca una certa eleganza nelle stocche «giusto al fine della licenza io tocco».

Mentre, contrariamente alle leggi di natura il «nostro» bar decreta (anziché cresce), ecco apparire, in contrasto col microbar, la macrogiustizia. Per il famoso bancrottiero si è reso necessario un telegramma di un metro e mezzo, diretto alla magistratura libanese, per enumerare le imputazioni.

Non vorrei sembrare irriverente ma, non so quale maligno spirito mi ha rammentato che in un paese della costiera sorrentina è diventata famosa la piazza a metro.

Boccaccia, mia...

Vostro aff.

F. PAGLIARA

Qui dietro un tempo c'era una stanza per gli avvocati dove le discussioni s'intrecciavano con le libazioni. Crude! moto espansionistico la sottrasse al suo destino. Colleghi! non tinate voi rimpianto a questo muretto del pianto. Amen!

(N.d.D.) questi sono versi che un avvocato poeta ha proposto per una lapide a ricordo della Sala del bar del Tribunale.

Nelle antiche carte troviamo spesso che una parte del territorio cavese era denominata «a terra vecchia», cioè la terra antica. Poiché la individuazione di questa parte di Cava ci servirebbe per la miglior comprensione della nostra storia, preghiamo coloro che sapessero quale era questa zona in antico, o per lo meno se ora c'è ancora una zona così chiamata, di comunicarcelo.

Al Circolo Enai della Annunziata si sono svolte le elezioni delle cariche sociali per il prossimo biennio. Grande interesse e molta animazione. Sono risultati eletti: Sorrentino Domenico, commerciante in tessuti, Presidente; Dott. Antonio Gentile, Vicesegretario; Geom. Roberto Schiavo, Segretario; Umberto Sergio, cassiere; e consiglieri: Carmine Memoli, Ettore Milton, Raffaele Memoli, Antonio Mazzotta, Vincenzo Rispoli. A tutti complimenti ed auguri.

Il secolo del pallone Pandemia di pallonemania

Pallone! Pallone! Pallone!
Che vergogna! Che macroscopica vergogna!

E' il vocabolo che rotola su tutte le bocche, che rimbomba in tutte le discussioni, che tuona in tutti i locali, — dalla capocchia maledorante al salotto scintillante, — che rumoreggia in tutte le vie ed in tutte le piazze della terra! E' la parola che scricchia — con la continuità del respiro —, da tutte le bocche: dal ragazzino al vecchietto, dall'imbelle al genio, dall'analfabeta all'erudito, dal miserabile al miliardario, dal gentiluomo al delinquente!

Pallone! Pallone! Pallone!
Pallone a colazione, pallone a pranzo, pallone a cena... pallone negli intervalli!
Dall'alba al tramonto è tutta una «palloneologia»!

E' come il compianto del pane quotidiano «Pallone!», anche di notte nel sonno! Soliloqui notturni! Quanti «goal» tra le lenzuola anziché nella rete del campo! *

E' una mania (la pallonemania) e poiché non è individuale, ma collettiva, è una epidemia! E poiché non conosce confini, sulla Terra, è una pandemia! E' una nube di vergogna sull'orizzonte di tutti i popoli!

Ma c'è ancora da fare una precisazione.

Il passato è costellato di epidemie: quella del colera, quella del vaiuolo, «et similia» (Nei «Promessi Sposi» del Manzoni è cridamente descritta la peste di Milano).

Ma queste epidemie erano dei disastri transitori, dopo la strage, dileguava la ruvolaglia e risorgeva il sereno!

La pandemia della pallonemania invece, non ha limiti cronologici: ha la stigmata della perennità!

Continuità, perennità «universalità» fondamento questa pallonemania, il cui rumoreggiare insulta e profana anche i cimiteri: disturba perfino il «sonno dei poveri morti»!

E' un inestinguibile incendio di vergognosa esaltazione per una patetica scemenza sportiva, che fiammeggia ovunque, che avviuma tutta la terra!

Trattasi, purtroppo, di una... manifestazione di infermità mentale collettiva ed internazionale!

La pazzia, difatti, è un morbo poliedrico. Ha innumeri rami: uno di questi rami è quello delle «manie»!

Ma le manie, a loro volta, si dividono in «manie intelligenti» e «manie stupide»!

Nella fattispecie, (non se ne dolgono gli infermi!), si tratta, patentemente di una «mania stupida»! Anzi, più adeguato alla miseranda realtà è il superlativo: una mania stupidissima!!

Ne volete la sfoltante dimostrazione?

Che direte voi di un «Tizio», che, imbatendosi in un «Caio», che mai nulla di male gli ha fatto, «ex-abrupto» lo aggredisce e lo tempesta di calci? Certamente direte che è un pazzo! Ebbene, sullo stesso binario... di logica, esaminando «intus et in cute», con occhi senza benda, lo spettacolo inaggettivabile di una partita di pallone, dovete pervenire alla medesima conclusione! Muta soltanto l'oggetto al posto di un essere vivente, una cosa inanimata: una sfera di cuoio!

Ecco il quadro.
Un così detto «campo sportivo», zeppo, fino all'orlo, di una promiscua folla esaltata!

In mezzo al campo, due grappoli avversari di forsennati, semispogliati, ghi... «scienziati dei piedi», che si guardano in cagnesco, con occhi folli!

A terra, una malcapitata sfera di cuoio, innocente come ac-

qua sorgiva, che mai male fece a chichessia, mai capello, bianco o brizzolato, tolse o torse a testa umana), come pallida di terrore, in attesa della selvaggia e stupida aggressione!

Ecco, la pugna esplode! Il primo calcio... svergna il sedere del malcapitato pallone! E sono calci, calci, calci ancora: tutta una tempesta di furibondi calci mulleschi sulle sue infrangibili natiche di cuoio! Ad ogni calcio il poveretto vola, qua e là, sul campo; ed appena tocca terra, un altro calcio lo risolve!

Quei forsennati, a loro volta, offrono uno spettacolo pazzesco e pagliaccesco: salti repentinamente abbassamenti e allungamenti del corpo, strusciami e caprioleggiamenti sul terreno, un agitarsi tempestoso delle braccia... tutto ciò, tutto questo... fulgente eroismo... per raggiungere, con un calcio, il tafanario straziato del pallone... bramosi di che?... Di riuscire a farlo entrare in una così detta «rete»... a riposare, se pur fuggacemente, le natiche brucianti!

E se ciò accade, apriti cielo: è il terremoto!

Come un uragano che attraversa una selva, la folia immensa, con salti, scomposte movenze, grida bestiali e altisonanti, battimani, capriole ed altre simili scemenze... esteriorizza la sua esaltazione, la sua pazzia, la sua... stupidità!

Vergogna! Macroscopica vergogna! Uno spettacolo onnamente inutile e bestiale, pulcinellesco, baggio, indecente, tale da eccitare il vomito anche ad uno struzzo; da fare arrossire di vergogna... anche i pappaveri del prato!

Un giocherello fanciullesco, un giocherello da ragazzetti innocenti e irreflessivi, lo scherzava con una palla, se pur pallone!

Ed è questa, dunque, una esteriorizzazione di forza, un evidenzamento di atletismo, una autentica manifestazione sporti-

va degna di avvicinare il genere umano in un incendio di sano entusiasmo?

E, invece, per quanto dettagliatamente prospettato, una patetica macroscopica scemenza sportiva, che va obliterata dall'orizzonte dello sport universale, perché ne ottenebra il fulgore!

Lo sport autentico è manifestazione di forza e di bellezza, non di pagliaccesco bestialità e con meta inutile ed insulsa!

Viva il ciclismo, viva il podismo, sport di forza e di bellezza!

C'è una patente pratica utilità, il percorrere una distanza: ed è un fulgente, avvincente spettacolo di forza e di bellezza, in una cornice di armonia e non di pagliaccesco arruffamento!

Viva il ciclismo, viva il podismo! Abbasso il pallone! Morite al pallone!

Lo scrivente fu ciclista, quando brillava la giovinezza, l'azzurro della vita! E tuttora, con nostalgia, di tali sport segue le vicende, nel succedersi degli anni e dei sempre nuovi atleti.

Viva i ciclisti, viva i podisti! Abbasso i calciatori... gli emuli dei muli!

Ma, purtroppo, soltanto per una minoranza esiguissima, soltanto per l'1% dei viventi, — capofila lo scrivente —, questi giochi costituiscono una «scemenza sportiva», che disonora il genere umano!

Ma l'unione fa la forza: ve l'ero a potere! Forza, o microscopica minoranza! Anticlisti uniti e, data alla bocca, a guida di pecore, fischiate! Fischiate con tutta la forza dei vostri poteri! Ininterrottamente, indefessamente, fischiate! Sia il vostro uragano, un ciclone di fischii! Fisci, fisci, fisci, fisci, facciano finalmente rinascere e arrossire di vergogna, — come pomodori maturi —, la folle follia della maggioranza, che si affretterà, in conseguenza, a gettare il pallone nel suppeno!

Dove resterà perennemente, per i secoli e per i millenni, soltanto ocentissimo ricordo di un passato vergognoso!!

OSCAR BORZELLI

Occorre che nell'animo si formino e vivano principi, che ci ispirino il sacrificio, la carità, la spinta al progresso, che consista in una sempre maggiore comprensione, nella rinuncia alla violenza, nella premura disinteressata verso il prossimo. In una parola, nell'amore.

La Chiesa manda i suoi missionari nei paesi selvaggi, tra i popoli che non conoscono Dio. E fa bene. Ma un altro campo, non meno difficile, anche se materialmente meno pericoloso, dovrebbero percorrere i discepoli del Cristo; la ricerca di queste anime deviate e disperate, da ricondurre sul cammino della spiritualità e del bene. Non solo i barbari hanno bisogno di missionari, ma anche i malati della civiltà, i sofferenti del progresso, ai quali far presente che, se la civiltà non è anche principalmente amore, è barbarie mascherata.

FEDERICO LANZALONE

La Palma d'Oro

E' in corso di realizzazione per il 2 e 3 Maggio 69 nel Teatro Urania, la prima edizione del concorso Nazionale «La Palma d'Oro» a cura del Centro Artistico Partenopeo con il patrocinio del comune di Giugliano (Napoli). Alla categoria «Voci Nuove» possono partecipare cantanti di ambo i sessi che abbiano raggiunto il quindicesimo e non superato il trentesimo anno d'età. Quest'anno i primi due classificati, saranno iscritti nel cast artistico dei professionisti della prossima edizione della «BARCA D'ORO», mentre gli altri prenderanno parte allo spettacolo di Nizza e Montecarlo salutando Napoli. Alla categoria autori e compositori possono partecipare italiani e stranieri iscritti e non alla SIAE, con canzoni inedite e inedite. Tutte le canzoni che perrverranno, saranno affida-

te alla «giovane guardia» per il potenziamento e l'incremento nel campo della musica leggera. Per informazioni e richieste di bando, rivolgersi alla segreteria del Centro Artistico Partenopeo - Via Santa Brigida 72 Napoli.

10 poeti da salvare

A Lucco dei Marsi è stata bandita la terza edizione del premio letterario nazionale «Dieci poeti da salvare».

Anche quest'anno sono in palio numerosi e ricchi premi, tra cui una tempera a colori di Remo Brindisi e disegni di Marcello Ercole, Manlio Sarra, Antonio Vangelli.

Informazioni e scheda di partecipazione vanno richieste (accludendo il francobollo) alla Segreteria del Premio - 67953 Lucco dei Marsi (L'Aquila).

IL POETA

Egli è un uomo esteriormente disordinato, con le enuome scomposte, gli auti ammessi, gli occhi grigi, il viso pallido e scarso, l'anima in tempesta, la parola a scatti e che pace venga da altri pianeti. Egli è un uomo innanzitutto povero, ma umanamente il più ricco di ogni altro. Egli è un uomo, che più soffre, perché più sente la vita e le cose, che lo circondano, essendo il suo cuore un vibratore, un paramuscolo, un'orchestra perennemente suonante sulla scena della sua accesa immaginazione. Egli è tra tutti il più responsabile, il più universale, la tradizione, il focolare di un popolo; riassume in sé l'ideale di comunanza con tutti gli esseri del mondo, perché egli vive principalmente ai limiti e di fraternità e senza di questi sentimenti cardini non saprebbe vivere né rappresenterebbe niente. Egli è soprattutto la spinta in avanti, lo spirito dell'eterna avanguardia, l'Arcangelo, Giorgio di Dio, il messaggero d'amore fra la terra e il cielo, con un occhio rivolto al passato e l'altro proteso al futuro; egli il maestro dei posteri, che parla al cuore di tutti i cuori senza mai mentire; egli il Vate, il Profeta, il Saggio, l'Apostolo, il Missionario, il Visionario, l'Artefice di Paladini, il Sacerdote di Verità, il Santo dei Santi, il Martire dei Martiri, l'Eroe degli Eroi; IL POETA.

Canc. Alfredo D'Antonio

(† 13-3-1969)

Galantuomo di purissimo cenio,
Cancelliere don Alfredo d'Antonio,
ci hai lasciati smarriti nella via
prima della tua guida e compagnia!
Astrale competenza ineguale
hai dimostrata in Civile e Penale
durante il corso della tua carriera
sempre improntata a gentile maniera!
Con talento alla tua modestia pari,
ostiche procedure immobiliari
ben conosciute nei casi più vari!
Tua cara Montecorvino Rovea
custodisci di te, Anima bella,
quel sembiante che in noi mai si cancella!

N. d. D. - La morte del Cav. uff. D'Antonio ha profondamente addolorato, i magistrati, i funzionari e gli avvocati del Tribunale di Salerno. Egli ci riattaccava alle antiche tradizioni, perché era Cancelliere fin da quando il Tribunale trovava nella vecchia sede di Canalone, ed inoltre era particolarmente competente in tutti i campi che gli venivano affidati. Fu infatti dapprima al penale, poi passò al civile, e per moltissimi anni tenne l'ufficio delle Espropriazioni Immobiliari, mostrandosi padrone di ogni situazione. Era con tutti cordiale e di una amabilità affettuosa.

Ora era stato chiamato al posto di Cancelliere Capo della Corte di appello di Salerno, ma purtroppo la morte lo ha ghermito prima che potesse prendere possesso delle nuove attribuzioni. I suoi colleghi lo hanno pianto con lacrime sincere, alle quali ci uniamo anche noi, ricordando i tanti momenti di parentesi scherzose che avevamo conversando con lui del più e del meno nei fugaci incontri.

Pensiero lontano

Il nostro Vittorio Alfieri è andato in Germania per lavoro. Il suo primo ricordo sulla terra straniera è stato per la famiglia e per il Castello, che per lui, come per gli altri, significa la città natale. Ed i suoi sentimenti li ha manifestati con questa poesia che ci ha inviata con i saluti per tutti gli amici, unitamente a Enzo Filangieri (orvero Vito) che trovava anche lui in Germania per ragioni di lavoro. Contraccambiando i pensieri affettuosi ed i saluti!

Ti saluto o mio Mimi
della bella Germania
Mio me trovo a st' paese,
che arrivava a fine 'o mese,
che febbraio, vi' che sciorte,
ca' fa freddo accussi forte
ca si staie nanz'a porta
tu l'abbraccio cu' la morte,
e 'dentante 'o monumento
di nu fesso mezzo 'o viento.
Ma na' cosa l'aggia di,
o carissimo Mimi,
come v'ca st' turesche

IL POLITICO

Non c'è al mondo un uomo più imbroglione
per jà jessa la gente.
A tutti ja promesse e non mantiene;
a tutti stringe le mani e tutti abboraccia
per jare il voltapancia l'indomani.
A di parola facile
e preuca; «Se mi darette il voto
avete tutti un posto, tutti un pauc
sicuro, e lo stesso avvenire sarà migliore
per tutti (per non dire per se stesso)».
Appena eletto, ancora qualche parola
spence per ringraziare la clientela,
poi chi s'è visto s'è visto.
A lui interessa
la scalata al potere.
A lui interessa come da deputato
diventare ministro,
presidente d'un ente inesistente
e percepisce due paghe
senza fare un bel niente,
anzi mettere tasse
a quella stessa gente,
che lo ha già votato.
E lui che ha inventato la galera,
e lui che ha adoperato le catene
lungo il corso dei secoli
per te popolo mio,
per te che studi, per te che lavori,
per te che hai nel petto ancor la fiamma
per Dio, per i tuoi simili, la mamma.

FRANCO CORBISIERO (Salerno)

se ne stanno fresche fresche,
cu' nu' rito 'e minigonna
mieze è vie? Ma ch'è donne;
songo tutte toste e rosse!
E si vire po' li cosse!...
Uhé, Mimi, te vene 'a mossa?
siente a mme nu' ffa stà tosse!
Preferisco l'Italia!
o carissimo Mimi.
Vire 'o sole, vire è stelle;
che te si, sò cose belle!
Che ne faje a sti froilenne?
Nun mesamme pane e vrenne!
Nude dicimme, che pappona
quando è bella 'sta guagliona?
E si addure chella rosa...
uhé Mimi, è n'tata cosa!

VITTORIO ALFIERI

Na cafona

Na figlia 'e na cafona
i l'aggio conosciuta
e na simpaticona;
muorzo p'è cannarute!
Chella bella 'e na schiavona
cu l'uoecchio niro e futo,
e 'e carne 'e sta guagliona
mme pareno e velluto.
Che quadro e che pittura,
pare statua sculputa,
na vera calamità,
na fravola ammazzare
d'o boscu... e saspurita!

MATTEO APICELLA

Luna

Nei silenzi inefonditi arida, nuda
e senza grazia
sol di luce ti vesti,
e per le lontananze,
di splendido pallore ti fai bella,
o Pierrot dello spazio,
che del tuo riso
la selva, il prato, il giovinetto amore
vanj confortando,
ed ingioielli il mare.
Grave il tuo riso,
forse d'intima pena,
ma così soave, così soave.

Fernanda Mandena Lanzalone

Vurria ca fosse...

(Ad una Signora che stimo ed ammiro)
Nce sta na Nueressa ch'è na rosa...
E tene luocchie mure fute e tate!
Che suonno chella vocca quando riere...
Mme pare 'na Sirena mmezz' 'o mare!
E tene 'o ncanio 'e na jurnata 'e sole...
E 'o ddoce 'e sera quando sponta' luna!
Sta tella mmezz' stelle appannasera,
mme pare la fatella d'a furtuna!...
Vurria ca fosse 'a mia n'ora sola...
Vurria ca fosse l'aria chio respiro!
E quanno 'e vvote 'a guardo veco 'o sole...
O sole 'abbriate dint' l'uoecchie nire!...

ADOLFO MAURO

Briciole di storia

La mazzarella di S. Giuseppe

Fino agli inizi dello scorso secolo, in certi ambienti artistici si usava sottoporre quei giovani che spontaneamente o per volere dei genitori accettavano il sacrificio, alla rinuncia degli attributi della virilità, allo scopo di acquistare o perfezionare la voce eunuocica, che consentiva di avere soprani e voci bianche a volontà. L'uso degli androgini nei teatri venne in voga nel seicento e tramontò solo alla fine del secolo successivo. Un soprano maschio fu un tal Niccolò Grimaldi, il quale aveva acquistato, grazie alla sua voce femminea, una discreta fortuna, ma poi cercò di arrotondare il suo peculio in un modo insolito. Giunse così un bel giorno a Napoli portando seco un bastoncino che affermava di aver acquistato in oriente. Diede a credere che si trattava del bastoncino di San Giuseppe, ed espose la preziosa reliquia in una sua casa, attirando prima la curiosità, poi la venerazione dei fedeli. In breve tempo moltissimi napoletani accorsero a venerare la mazzarella di San Giuseppe. E poiché spesso i creduloni, con la scusa di voler baciarla la preziosa reliquia, cercavano di nascondere di staccarne qualche scheggia per portarsela a casa, il guardiano geloso, quando vedeva qualcuno troppo vicino al bastoncino interveniva gridando: «Non state a sfregiarsi la mazzarella 'e San Giuseppe!».

La frase divenne popolare e anche oggi viene usata quando qualche importuno esce dai limiti della discrezione e dà soverchio fastidio.

Uno strano duello a Castellammare

Il Duca Lucio Caracciolo di Roccaramana aveva acquistato una vera rinomanza quale uomo coraggioso, e straordinariamente abile nel maneggiare delle armi di ogni specie. Era nato nel 1771 a Pastoran, presso Capua, a venticinque anni entrò nelle Guardie del Corpo del Re, ed ebbe l'anno successivo il comando di un reggimento di granatieri. Scontratosi con le truppe francesi del generale Champion nel presso Calazio, il duca riportò una ferita al braccio destro, ma continuò a combattere fino a quando non vide il nemico in fuga; solo allora consentì a farsi medicare. Di ritorno dalla tenda del Medico, nell'attraversare il campo di battaglia seminato di morti e di feriti, scorse un suo soldato che, chinato sul corpo inanimato di un ufficiale francese, ne perquisiva le tasche per trafugare il bottino. In uno scatto di sdegno, il Duca sollevò il braccio ferito e assestò un colpo della sua sciabola sul capo del marmocchio. Nel 1806 il Duca, venuto a conoscenza che il colonnello francese Chevalier si era espresso con parole di disprezzo sul valore dei soldati napoletani, lo sfidò a duello. Roccaramana giunse sul terreno dello scontro, in un campo presso Castellammare di Stabia, in carrozza presa a nolo.

Il francese si mostrò meravigliato e oppose che, secondo quanto era stabilito dai padri, lo scontro doveva avvenire a cavallo. Il Duca fece subito scendere il ronzone dalla carrozza, vi saltò sul groppone privo di sella, e dato mano alla spada si batté col fuoco avversario lasciandolo ferito sul terreno.

Certi patrioti...

E' noto che nei violenti rivolgimenti politici ci sono sempre persone fedeli al motto «*mbroglio aiutame*» (1).

Avvenne così che, dopo l'arrivo di Garibaldi a Napoli, nel settembre 1860, un folto numero di dipendenti dal cantiere marittimo di Castellammare tumultuarono al grido di «fuori Garibaldi», volendo additare con

quell'epiteto dei capimastri presunti fautori del regime borbonico. Fu poi accertato che la vera ragione di quel tumulto consisteva nel tentativo di far licenziare i rivali per assumere i posti più vantaggiosi. Il direttore, per calmare gli animi, finse di licenziare gli accusati. Fatti ardentissimi dalla supposta vittoria, i facinorosi pensarono di allestire un carro trionfale che, tirato da una coppia di buoi, al suono di una banda musicale, fu portato in giro per le vie della città, con fiacole e tricolori, al grido di: «Viva Garibaldi! Viva Vittorio Emanuele!».

Michele Salvati, che racconta l'episodio, scrisse che, ad onore del vero, se quei carri s'ero per salutare con gioia il nuovo regime, offrì un buon pretesto ad alcuni per rubare al cantiere utensili, rame e altri metalli pregiati, nascosti sotto i drappi del carro.

G. L. AIELLO.
(1) N.d.A. - Noi a Carra diciamo: «*mbroglio, mbrogliame, mbroglio, mbrogliame*».

Nel Circolo Culturale del Comune di Trecase sta avendo pieno successo la Mostra di Pittura di Mariano Izzo, nativo dello stesso Trecase ed attualmente residente in Castellammare, dove svolge la sua attività artistica. Egli ha già vinto numerosi premi, e molti critici d'arte si sono espressi favorevolmente per lui.

Gli adulti e la contestazione

III
Se tutto ciò che abbiamo detto è vero, non può disconoscerci che oggi prima esigenza per gli adulti nel loro colloquio con i giovani, sia quella di operare sempre per il più leale, corretto e puntuale adempimento dei doveri della loro condizione di adulti, convinti della inscindibile interdipendenza dei loro interessi, si privati con quelli della collettività, e certi che la tutela di quelli nell'indifferenza verso i secondi si risolve in apparente appagamento dei primi e nel fatale pregiudizio degli interessi pubblici. E perciò improrogabile necessità per gli adulti, che partecipino con costante, consapevole, responsabile impegno alla gestione effettiva degli interessi della collettività senza suicide abdicazioni all'esercizio dei propri diritti in favore d'incontrollati delegati, fatalmente destinati ad appropriarsi di quei diritti ed a degenerare in freddi burocrati del potere.

Soddisfatta tale imprevedibile esigenza di partecipazione, derivata necessariamente, innanzitutto a livello del costume, la prevenzione di deviazioni ed adulterazioni; conseguiva pure, ovviamente, la sensibilizzazione ai problemi della collettività, primo tra i quali è quello della protesta giovanile, con la conseguente disponibilità a tutte le aperture sollecitate dall'esigenza del momento.

Ma pure segnalato il fatto che il diffidente grado di sensibilità degli adulti rispetto a quello dei giovani, la viscosità di cui i primi sono naturalmente affetti a fronte della vergine spontaneità dei secondi, pone il problema dell'atmosfera e dei termini del dialogo che necessariamente deve svolgersi se si vuol pervenire compostamente alla soluzione dei problemi esistenti.

A tal riguardo è bene precisare subito per chiarezza che, con riferimento specifico al nostro paese l'ordinamento sancito dalla Costituzione del '47 detta i principi fondamentali che devono regolare tutti i rapporti della società italiana, e che sino a quando quelle norme avranno vigore, nulla di quanto si verifica nell'ambito della loro giurisdizione può prescindere.

Ne segue che è inconferente il quesito formulato ai giovani sul tipo di società che intendono organizzare, mentre è pertinente, come ipotesi di lavoro, il conoscere la concezione ch'essi hanno del mondo (anche questa largamente condizionata da quanto gli adulti sapranno responsabilmente operare nell'adempimento dei loro doveri di stato).

Il dialogo con i giovani non può quindi oggi non svolgersi nel rispetto dei principi della Costituzione e, in primo luogo, delle fondamentali libertà da quella riconosciute a tutti i cittadini, da esercitarsi in un regi-

me democratico retamente inteso ed efficacemente organizzato, cioè con la consapevole partecipazione di tutti i soggetti alla sua concreta attivazione.

In secondo luogo non può ignorarsi che logicamente, prima ancora che per dettato della Carta fondamentale, tutte le istituzioni dello Stato, e prima fra queste la Scuola, non costituiscono oggetto di diritto in esclusiva di alcuna classe o categoria di cittadini per preminente che possa risalire nella vita di quell'istituzione l'attività di quella classe o di quella categoria. Per limitare l'osservazione alla scuola, è sufficiente considerare la sua funzione in ogni società, per coglierne la sua essenziale natura di «servizio» nell'interesse della società, allo espletamento del quale, regolare ed efficiente, tutta la collettività, e non una singola parte di essa, è direttamente ed immediatamente interessata.

Non utilmente discutibile la fondatezza di tali argomentazioni, se della verità loro ciascuno prenderà consapevolezza, risulterà più agevole per gli adulti comprendere i motivi che animano la protesta dei giovani e — la e la chiarezza regolando al fine la dialettica degli interessi — a prevenire ogni eccesso con l'apprestare gli strumenti idonei per l'ordinato soddisfacimento delle loro legittime esigenze.

A nessuno — né agli adulti né ai giovani, adulti del domani — giova la sordità alle voci della Storia, la deliberata miopia di fronte alle fiamme minacciosamente divampanti dagli ardori giovanili, la preconcetta incomprendenza dei problemi che pone il dinamismo della società. L'ordinata ed efficiente convivenza nel nostro angusto pianeta, rappresentando un dovere primario per ogni cittadino, adulto o giovane che sia!

ANGELO VELLA
(Magistrato in Lucca)

Il ponte Apicella e l'angiporto del Castello

All'Avv. Filippo D'Ursi non piace che un ponte di Cava si chiami popolarmente Ponte Apicella perché se ne deve la esistenza alla fede ed alla tenacia con cui l'Avv. Apicella ne sostenne la necessità, e non piace che un nuovo piccolo rione di Cava si chiami Angiporto del Castello perché la prima che andò ad impiantarvisi fu la Redazione del Castello. Non gli piace, ed ha chiesto alla Amministrazione Comunale di provvedere alla toponomastica cittadina evidentemente per dare un nome ufficiale diverso a quello che la pratica ha fatto sorgere per queste due località.

Non gli piace, e Lucio Barone ci ha detto di scrivere che la gallina fa l'uomo, ed al gallo gli brucia. Noi più semplicemente diciamo che furono gli stessi Consiglieri Comunali che nelle discussioni censiliari stabilirono di indicare quel ponte con quello appellativo, che poi è stato ripreso dalla popolazione; e diciamo che non ci potrà essere niente di male se una strada di Cava si chiami Angiporto del Castello, quando il Castello, che non è una persona fisica, sta dando lustro alla Città di Cava (ed Idio ci conceda sempre di continuare nella rettitudine e nella onestà, si da non farci demeritare), e quando tra qualche anno cioè al compimento del primo quarto di secolo del Castello (che è stato la prima esperienza di stampa cittadina di lunga vita), ci faremo chiedere che venga riconosciuto a quel rione il nome popolare che ora porta, nella sicura fiducia che al Periodico (e non noi, i quali sappiamo che potremo sempre deragliare fino a quando non saremo usciti da questo mondo) non sarà negato tale riconoscimento.

Le rivendicazioni della stampa periodica al V Congresso dell'USPI

A Reggio Calabria dal 14 al 18 Maggio si terrà il V Congresso della Stampa Periodica Italiana indetto dall'USPI. I temi da discutere riguardano la «Funzione del periodico nei confronti del quotidiano e degli audiovisivi», «La pubblicità e la stampa periodica», «La stampa per lo sviluppo del Mezzogiorno», «Fusione del periodico nei confronti del Libro».

Scopo del Congresso è sempre quello di richiamare l'attenzione del Governo sui problemi e sulle angustie che attanagliano i periodici, i quali, pur svolgendo una attività addirittura più proficua e più meritoria dei giornali perché concorrono alla diffusione della cultura presso un pubblico al quale i giornali non arrivano, e perché contribuiscono al mantenimento delle tradizioni ed alla conservazione dei valori morali, non beneficiano di tutte le agevolazioni di cui beneficia la stampa quotidiana, e neppure beneficiano dei contributi che vengono elargiti sotto forma di reclame effettuata dalle pubbliche aziende. La U.S.P.I. invita i periodici a concorrere in queste rivendicazioni e noi ci dichiariamo toto corde solidali.

Però da troppo tempo si stanno reclamando questi benefici, e troppo sordi si dimostrano gli organi governativi. Noi diciamo che non è giusto che anche in questo campo si faccia a chi figli e chi figliastri, anzi che si disconoscano addirittura le benemeritenze dei periodici, specialmente di quelli di provincia. Diciamo che non è giusto, come non sono giuste anche tutte le altre cose contro cui mensilmente combattiamo sulle nostre colonne; ma non ci avviliremo se la nostra opera continuerà ad essere misconosciuta. E' destino degli uomini che si debba giungere nudi alla meta (e questi ci faranno arrivare più nudi di quanto avrebbe voluto farci arrivare la buonanima i propri gerarchi), ma nudi arriveremo tanto noi che avremo operato con sacrificio per il bene della umanità che ci circonda, quanto coloro che saranno riusciti ad accumulare ricchezze per furberia o per favoriti, giacché nessuno può portarselo appresso, quello ha. Ciò che interessa è poter continuare a far sentire mensilmente la nostra voce di onesti e liberi pensatori che dicono pane al pane e vino al vino. Anche se dovremo sacrificare ogni nostra risorsa.

L'Amministrazione Provinciale di Salerno, apprezzando come sempre gli sforzi di coloro che si sforzano di mettere in risalto i valori culturali della Provincia, ha acquistato 40 copie del volume «O famoso Reliquario della Cava» edito di recente dal Castello, e le ha distribuite a tutti i componenti del Consiglio.

Alla Amministrazione Provinciale di Salerno la nostra gratitudine.

ADOLFO

(a) fratellino di Matilde)

E' nu' 'ncanto: — 'Nu tesoro (Vispo comme a nu cardille) Tene l'occhio 'e Matilde. (L'oro suo 'jint' 'e capille). — E' nu sciore... ('Nu respir Chiaro comme a n'arba 'e sole — 'Nu repuso... 'l'acqua' e 'magge

Nu suspiro de viole... Tutto fuoco... E tutto pepe... — Votta, tira, l'apre zerra! Sempre 'e corza c' 'o giello... (D'è passò, vène 'a guerra). (Dice mise) — nun se crete 'Na vucchella chiene 'e dient 'P' 'o mantene nne vo' client

ADOLFO MAURO

La COLONNA del NONNO

Cari Amici,

una settimana dello scorso anno fui invitato ad una cerimonia che non saprei classificare né fra quelle liete né fra quelle tristi. Si trattava di rendere tributo al defunto e stima ad un Preside, mio amico, collocato a riposo per raggiunti limiti di età.

Sapevo voi che la categoria dei professori va a riposo a 70 anni o meglio alla fine dell'anno scolastico in cui essi hanno compiuto il settantesimo anno e che anche la categoria dei magistrati va a riposo a 70 anni, a differenza di tutte le altre categorie dei dipendenti statali che vanno a riposo a 65 anni? Non so se ciò sia giusto o no. Non so neanche se sia un vantaggio od uno svantaggio per queste categorie i cui interessati, per forza di cose, godranno della pensione per un numero di anni minore degli altri, mentre avranno lavorato per lo meno cinque anni più degli altri.

A parte quest'inciso, sul quale vi lascio riflettere a vostro agio, vi dicevo che fui invitato a questa cerimonia ma non vi potetti partecipare ed inviai al Preside una lettera in cui, con tono scherzoso, gli dicevo su per giù così: «Lei ha raggiunto il grado di uomo veramente libero, perché è redento dalla maledizione che Iddio scagliò ad Adamo, quella del lavoro obbligatorio. Ha scontato il peccato originale, è assolto da ogni obbligo e può dirsi ora libero, e pienamente padrone di sé». Mi rispose con una simpaticissima lettera di cui vi riporto uno stralcio.

«Lei ha scritto con la rituale «verve» napoletana ed ha dimostrato che «l'essere colpito dai limiti di età» costituisce una fortuna, perché si è liberati dalla «maledizione di Adamo!». La cosa sembrerebbe giusta, ove non si tenesse conto che in fondo viene meno anche la ragione per cui Adamo fu maledetto... In quel giorno, nel momento in cui superiori, autorità, alunni ed ex alunni, questi ultimi anche con i capelli bianchi, rendevano quei tali onori, io pensavo a Carlo V e come lui, mi sembrava di esistere vivo ai miei funerali».

Vi piace questo piccolo duello linguistico? Questa lotta e risposta merita davvero una profonda riflessione.

Ho conservato la lettera perché essa mi suggerì l'idea di scrivervi sull'argomento le mie osservazioni sul collocamento a riposo. Avete notato come i termini normalmente usati nelle ricorrenze «Raggiunto oppure colpito dai limiti di età» vi danno l'idea di un animale che fugge, inseguito, e che viene raggiunto e colpito dagli inseguitori? Vi pare di assistere ad una mattazione o ad una riduzione all'impotenza dopo una colluttazione? Eppure a ben pensarci non è questo il concetto del collocamento a riposo, che è il premio dopo la fatica, per chi ha speso onestamente la sua vita; è la quiete dopo la tempesta e dovrebbe essere gradito, atteso, desiderato come si attende un autunno ristoratore dopo un'estate torrida e snerante.

La stagione «autunno», non è stata nominata a caso, essa è quella che più si addice a chi viene collocato a riposo per ragioni di età. Io personalmente non avrò una crisi; quando, fra non molto, diverrò un giubilato. Pensate; senza più obblighi o doveri, senza organismi, senza la continua tensione della vita quotidiana, senza le immane grane che i dipendenti, contestatari senza saperlo, vi spargono nel cammino, senza la responsabilità pesante della dirigenza. Qualche la gente che oggi si mostra ossequiente,

che la gente che oggi si mostra ossequiente domani non lo saluterà più e vi fa una mazzarella. Io sono poco fisionomista e non mi accorgo che quelli che oggi mi salutano, domani non lo faranno e poi mi mancheranno i saluti falsi e convenzionali, ma non lo affetto degli amici e quello santo ed adorato dei discendenti piccoli o grandi, che siano. Dal nostro lavoro, come è della nostra vita abbiamo avuto eroi e delizie, ambedue ne fanno parte integrante e non possiamo respingere le prime ed abbracciare le seconde.

Tutta la vita è come un fiume, che alla sorgente è limpido, gorgogliante, chiaro e fresco, poi scorre, a volte, calmo fra rive fiorite, a volte infiorito dalle cataratte od agitato dai gorgogli. Le ansie ne deviano il corso. L'uomo lo frena, lo sottopone ai suoi bisogni. Nel suo corso il fiume riceve l'acqua e la dà con generosità, fertilità, produce energia, alleva nel suo seno il mondo litico e l'estuario, largo e calmo, alla fine del suo corso, rappresenta il suo annullamento, il suo eterno riposo.

Ricordate Dante;

Siede la terra dove nata fui
su la marina dove il Po discende
per aver pace co' seguaci sui.
(Inf. Canto V - v. 97-100)

Nessuna vita umana ha il suo cammino tutto facile, vi sono sempre le cataratte, i gorgogli e le ansie da superare. Le abbiamo affrontate, amate, e finora le abbiamo superate. Non vi sia pesante e penoso il pensiero che il nostro estuario ci è sempre più vicino. Abbiamo speso bene la vita, questo grande dono del Signore.

Sebbene non sia molto attinente al tempo, spero vi farà piacere rileggere una poesia assai cara alle nostre mamme, che la imparavano all'asilo di S. Giovanni; è «LA CROCE» di P. P. Parzanese.

Vi saluta cordialmente il vostro amico
FRANCESCO P. PAPA

LA CROCE PIETRO PAOLO PARZANESE (1809-1852)

Quando io nacqui, mi disse una voce;
«Tu sei nato a portar la tua croce».
Io, piangendo, la croce abbracciai
che dal cielo assegnata mi fu;
poi guardai, guardai, guardai...
tutti portan la croce quaggiù.
Vidi un re tra baroni e scudieri,
sotto il peso di cupi pensieri;
e al valletto che stava alla porta
domandai: «A che pensa il tuo re?»
Mi rispose: «La croce egli porta
che il Signore col trono gli diede!»
Vidi un giorno tornare un soldato
dalla guerra col braccio stonato.
Vidi al letto del figlio morente
una ricca signora piangente
sulla soglia di un tetto crollato
visti piangere la madre ed il nato.
Vidi un uomo giulivo nel volto,
in mantello di seta avvolto,
e gli dissi: «A te solo fratello,
questa vita è cosparsa di fiori?»
Non rispose, ma perse il mantello;
la sua croce l'aveva nel cuor.
Più e più allor m'abbracciai la fatica,
ch'è la croce dei poveri amici;
del mio pianto talor la bagnai,
ma non voglio lasciarla mai più.
Ché, fratelli, guardai e guardai...
tutti portan la croce quaggiù.

Il programma della festa di Castello

Anche per quest'anno il Comitato ci promette un grande festone di Castello, e speriamo che sia la volta vera. Le manifestazioni andranno da mercoledì 11 Giugno a domenica 15 Giugno. Beh, si ritorna all'antico, anche se in maniera capovolta, ma è sempre una buona cosa, perché si riporta la festa al carattere anche turistico che avevamo cercato di darle negli ultimi tempi.

Dunque, **Mercoledì 11 Maggio**, ore 20,30, alzata del panno in Piazza Duomo, con sparatoria di fuochi pirotecnici da stravedere.

Mercoledì 11 Giugno, ore 18, Messa nel Duomo, celebrata dal Vescovo. Ore 18,30, processione dal Duomo al Castello, per portare sul Monte la statua dorata di S. Aduturo, patrono attuale della Diocesi ed un tempo anche della Città della Cava. **Giovedì, 12 Giugno**, dalle 7 alle 11, Messe nella Cappella del Castello. Ore 17, Sfilata dei trombonieri e benedizione delle armi in Piazza Duomo (Beh, qui non siamo d'accordo perché la manifestazione in antico iniziava alle ore 14 per lasciare il tempo ai trombonieri di sparare per alcune ore sulle falde del Monte. Attenzione a non ridurre la cosa ad una semplice esibizione, perché allora la Festa incominciarebbe a morire!). Ore 20,30, Processione del Santissimo dalla Annunziata al Castello (qui, ce lo volevate mettere nel programma, o... benedizione della città da tutti e quattro lati del Castello? Perché sapete come è? se ne toglie l'attrazione della leggenda che avvolge la festa, finirà col finire anche la festa!). Dalle ore 23, gara pirotecnica tra rinomate Ditte di Avigliano, Angri e Cava (E qui avremmo aggiunto noi mentre su tutte le terrazze di Cava, e su tutti i prati della vallata le famiglie consumeranno il tradizionale cenone).

Venerdì 13 Giugno: gare sportive patrocinate dal Centro sportivo Italiano (E chi se ne importa? Delle gare sportive in questa occasione, si intende; e non del Centro Sportivo, al quale va la nostra stima!). **Sabato, 14 Giugno**, ore 21,30 tradizionale fiaccolata lungo il Corso Italia. **Domenica, 15 Giugno**, ore 17,30 Corteo storico folcloristico a cui parteciperanno elementi di Cetara e di Raito (ma è mai possibile che non si riesca a convincere i vetraiuoli della marina?), squadre di trombonieri di Croce (i cruciauoli), Pianesi e S. Anna, nonché carri allegorici. Ore 22,30 spettacolo pirotecnico con accensione elettronica, come era lo scorso anno. Beh, ma il tradizionale assalto e conseguente tradizionale distruzione del Castello quando ci saranno? giovedì sera, secondo la tradizione o domenica sera? Dal programma si lascia intendere che avverranno domenica sera. E qui lasciate che diciamo che in questo momento ci stia ronzando per la testa l'ormai anche esso dimenticato ritornello dello «Stanno cambiando il mondo, stanno uccidendo me!» E quel proverbio napoletano che dice (ma lo dice anche in italiano): «I chiacchiere, volano! Lì, perché quando si fece l'ultima assemblea dei Masti della Festa il Presidente ed il Comitato si impegnarono a farsi assistere nella compilazione del programma e nelle altre celebrazioni di festa, per l'avvenire da gente competente. Li hai visti tu? Io no? E così il programma, anche nella veste esteriore, non è uscito dalla solita paesanata di provincia. Nessun accenno al patrocinio della città di Cava ed alla Azienda di Soggiorno che pur danno un cospicuo contributo, e nessun accenno alla manifestazione degli «sbandieratori di Siena» che l'azienda di soggiorno farà venire appositamente da Siena per la festa. Sì, ma dimenticavamo che qui

si deve fare «tutto a Gesù e niente a Maria» e che la festa deve essere sfruttata ad esaltazione della sola religione!

Comunque poiché non siamo pessimisti né critici a priori, auguriamo alla Festa di questo anno tutto il successo che i suoi Masti si sperano. Solo, però, che preghiamo il Presidente ed il Comitato di non impegnarsi più con parole che poi dimenticano di mantenere!

Raccomandiamo il nostro opuscolo «Il Castello di Cava e la sua festa» - Ed. Il Castello - Cava dei Tirreni, con illustrazioni anche a colori, L. 500, che tanto favore di critica e di simpatie ha incontrato. Per richieste rivolgersi al Castello, oppure acquistarlo presso la Libreria Rondinella di Cava.

Rotto il PSI unificato a Cava

Quando, sullo scorso numero del Castello scrivemmo, a proposito delle dimissioni dei quattro Consiglieri socialisti usciti dal P.S.I., che la Democrazia Cristiana si era spaccata sull'atteggiamento da tenere, eppoi aveva ritenuto più prudente far andare deserta la seduta consigliare che avrebbe dovuto prenderne atto, non uscimmo del tutto fuori strada, perché effettivamente qualche cosa si è spaccata, e se non la D.C., è il PSI di Cava che ne è uscito rotto. Il tempo, infatti, ha giocato a favore della D.C. e l'unanimità della maggioranza per respingere le dimissioni è stata completa, sicché si sono avuti 22 voti favorevoli e respingere le dimissioni, e dieci contrari. I Consiglieri dimissionari del PSI Ing. Amerigo Vitagliano, Avv. Giovanni Pagliara, Avv. Mario Sorrentino e Cav. Vincenzo Salsano sono rimasti nel loro banchi, dichiarando di fare ora gruppo a sé.

Che gruppo è? L'Avv. Pagliara ha detto che il gruppo appoggerà le deliberazioni della maggioranza che al gruppo sembrano buone; respingerà le altre. Così la maggioranza che correva il pericolo di non potere più andare avanti perché l'Assessor Cav. Amalia Coppola ne è uscita per protesta contro l'assalto piglia tutto nella distribuzione degli incarichi, si è vista rinforzata di quattro voti contro uno che ne ha perduto.

I socialisti stanno su tutte le furie, giacché sostengono che i dimissionari per coerenza avrebbero dovuto insistere nelle dimissioni.

Che ne dobbiamo dire noi? Diamo che dal punto di vista politico hanno ragione i socialisti della Sezione, dal punto di vi-

«La Fenêtre» di A.T. Prete

Per i tipi de La Diaspora Française, editrice in Parigi, è uscito nella sua seconda edizione il volume *La Fenêtre* saggio di Aurelio Tommaso Prete.

La Finestra! Il titolo è un po' misterioso — scrive Concetto Pettinato in una centrata recensione — ma l'autore ci spiega che si tratta della finestra del nostro spirito alla quale potremmo affacciarsi per scoprire quel che vi accade dentro. Ed ancora Pitagorici nella prefazione al volume dice: «Non è un libro ma uno stato d'anima, una sinfonia violetta, un'anima alla deriva e, come disse Guido Gozzano, è simile a chi sognando desidera sognare». Ed ancora — sempre Pitagorici — Per capire la Finestra — bisogna avere dimestichezza con Proust, forse con Freud, Mettersi in condizione di recettività, sottometersi alle

onde magnetiche che escono dalle pagine, accettare ciò che l'autore ci dà, senza domandargli che cosa è. Apri la bocca, quindi gli occhi...» ed infine Pitagorici conclude la sua disamina su La Finestra così: «Leggi il libro e ti sentirai carico di qualcosa di incommensurabile, marmoccia e soave. Fra l'autore ed il lettore avviene questo dialogo: «Come ti senti,» «Non lo so.» «Prendi questo.» «Cne cosa è?» «Non comandario, e leggi».

Ora, se Pitagorici, Pettinato, Vassallo, George, Claude Alma, Marotta come namperci prima, Margherita Sartau e Cocteau hanno così evidentemente «esaltato» La Finestra, cosa diremo noi?

La Finestra — come giustamente scrive Pitagorici con arguzia e profonda critica — è «uno stato d'animo». E' qualcosa che esulando dalla disamina dei esseri che albergano nell'individuo (quello uale al bene, quello spinto al male), porta a considerazioni filosofiche, fa pensare, riflettere.

Aurelio Prete è certamente scrittore di cospicua verva e di ritmato stile. La sua è narrativa scorrevole ma nutrita di ben saldi principi morali, umani. Questa Finestra ne è la maggiore dimostrazione e ben ci riporta alle colorite pagine delle «Istanzae Romane», specie a quelle patetiche, maggiormente cariche di quella sottile vena romantica che anima pur sempre la prosa di Prete. V'è ancora da aggiungere che stavolta ha varcato il confine filosofico per portarci in una poesia calda di profonde riflessioni.

Un volume degno di menzione di incondizionato consenso, questo, che a giusta ragione ha riscosso ovazioni e lusinghieri giudizi in Parigi, in questa Francia che sappiamo «difficile». E' ancora da sottolineare che *La Fenêtre*, pur essendo opera tradotta e non scritta in lingua francese, è stata salutata da tale unanime consenso da essere stata ristampata — nella seconda sua edizione e sempre su traduzione impeccabile di Claire Alma — dopo soli cinque mesi dalla sua prima veste.

MICHELE MARELLA

Luigi Nono è stato presente a Praga alla prima della sua composizione «Il contrappunto dialettico alla mente» (1968) che è stata eseguita nella Sala Janacek del Club dei compositori nel quadro della «I. Libera tribuna internazionale dei compositori». Si tratta di una composizione stereofonica su testi originali di Nenni, Balestrini ed altri, ispirati al «Festino» nella sera del giovedì grasso avanti cena» di Adriano Banchieri (1608).

La tribuna internazionale si è svolta nel quadro della XIII edizione della «Settimana della musica nuova dei compositori cecchi» tenutasi nella Casa degli Artisti di Praga.

Nello scorso numero ci sfuggì di annunciare la triste notizia della morte del Rag. Comm. Ettore De Iulius, il quale è stato consumato da male ribelle nel pieno degli anni, dopo una vita intensa di attività e di lavoro. Era stato Direttore della Banca Cavese, e per tale ufficio era da tutti conosciuto. Dopo essersi ritirato dalla attività bancaria, esercitava ora la professione libera, quando è stato colpito dal male che lo ha a poco a poco vinto nel breve giro di alcuni mesi; egli che pur era aitante e forte, tanto che era ufficiale dei Bersaglieri in congedo.

Ai familiari, le nostre condoglianze.

Attraverso la Città

Con decreto Ministeriale 27 Ottobre 1969 n. 74 il termine per l'ultimazione dei lavori di costruzione della nuova sede della Pretura di Cava dei Tirreni è stato prorogato a due anni dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, cioè al 22 Marzo 1971. Nel decreto è dato atto di quanto ha fatto la Amministrazione Comunale di Cava per accelerare i lavori, e non intendiamo minimamente di metterlo in discussione. Ma crediamo che sia nostro diritto e dovere di pregare la Amministrazione Comunale di non venire tra due anni a chiedere una ulteriore proroga perché, nonostante ogni buona volontà, neppure ce l'avrà fatta. Tra proroghe e proroghe troppe esigenze cittadine rimangono insolute a tutto danno della popolazione e del buon nome di Cava. Così per esempio, la Biblioteca Comunale!

Da più anni sono chiusi in casse depositate in un fabbricato diverso dal Tennis, dove è stata ospitata una piccola dipendenza provvisoria della Biblioteca, e gli studiosi, che non siano gli studenti che hanno bisogno dei soli libri scolastici o delle enciclopedie che sono state lasciate a portata di mano, sono costretti a recarsi a Salerno ed a Napoli per le loro ricerche. Un giorno sarà certamente risolto anche il problema della biblioteca, ed allora si ossannerà all'artefice di tanta realizzazione, e nessuno si preoccuperà di pensare a quante siano state le mancate occasioni di studiosi cinesi che avrebbero potuto diventare scrittori, e creare delle opere, se avessero avuto sotto mano una biblioteca in piena efficienza.

Così è fatto il mondo! Il passato si dimentica! Ma i posteri che ci leggeranno, per lo meno sapranno che sconsideratamente si è tenuto la popolazione senza una biblioteca veramente efficiente, solo perché anche il problema della sede della vecchia Biblioteca Comunale Avallone è stato affrontato alla carlona

I costruttori e gli appaltatori di Salerno si sono riuniti nella sede del periodico «Il principato» dell'Avv. Umberto Spadafora, per esaminare la crisi urbanistica del Capoluogo di Provincia. Al termine della seduta è stato votato un invito al Consiglio Comunale di Salerno di prendere a cuore la situazione ed affrettarne la soluzione sul piano amministrativo, dove a parere dei protestatari è la maggiore causa della crisi.

Il 19 marzo è stata solennemente benedetta la nuova Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo, edificata per la munificenza dei fratelli D'Amico, armatori romani oriundi di quella Frazione, col concorso dei fedeli. La funzione è stata officiata dal Vescovo di Cava e Sarno con solenne cerimonia secondo il rito.

L'acqua della vasca dei cigni nella villa comunale si sporca nel giorno stesso in cui viene cambiata. Sembra che ciò dipendesse dai cigni, ma ad un più attento esame da parte di chi ha avuto modo di interessarsene, è risultato che l'acqua si sporca perché filtra in essa lo sporco del terreno attraverso le incrinature delle pareti della vasca. E' necessario quindi rifare ed in maniera tecnica tali pareti se si vuole evitare, anche per la salute dei cigni, che l'acqua si sporchino non appena viene cambiata.

La Signora Luciana Angelini da S. Cesareo ci fa pervenire anche lei le proteste che ripetutamente ci rivolgono tutti gli abitanti di quella frazione, per l'inopportuno, antienigmo, antituristico, antitutto disarcio della immondizia nel vallone di Bo-

nea, che si sta verificando da anni e che non si riesce a smettere nonostante tutte le proteste e nonostante tutti i milioni che si spendono per in funzionamento di un bruciatore che non brucia. Che dobbiamo dire, gentile Signora? Che avete ragione! Che si deve smetterla! E poi? E poi le cose rimarranno sempre le stesse, perché quando la gente dovrà votare, proprio nella Frazione di S. Cesareo si dimentica del problema che tanto scotta, e si ricorda soltanto dei «compari e comparielli».

Antonio Avella ci ha novellamente sollecitati a chiedere alla Amministrazione Comunale di eliminare le buche del primo tratto di Via Balzio, cioè del vicolo della Neve, perché sono una vera... beh, diciamola la parola una buona volta; una vera schifezza! Insomma è mai possibile che da anni ed anni non si trovi il modo di eliminare un tale inconveniente? Se non volete rifare la paventata di costruzioni del nuovo fabbricato, colmate (er lo men) provvisoriamente quelle buche con un poco di brecciamme, o meglio con un poco di brecciamme e catrame! O forse, vi piace sentire la gente ripetere sempre la solita lagna?

Il Capostazione a r. Giovanni Punzi è tornato a lamentarsi per la mancanza di igiene nella vendita del pane. E come dobbiamo fare? A che serve il nostro parlare, se la gente ha il vizio di volerselo scegliere con le proprie mani il pane in negozio, ed a nulla valgono le proteste dei panettieri, di quelli, però, che protestano. A Roma non succede, perché agli avventori non è possibile accedere dietro ai banchi di vendita, completamente sbarrati al passo. Ed allora ordini la nostra Amministrazione Comunale che il retrobanco dei panettieri sia completamente sbarrato all'accesso del pubblico. Come? Con la licenza di esercizio! Quando? In qualunque momento l'Ufficiale Sanitario vorrà fare una ispezione ai locali! E così la finiremo una buona volta con queste giuste lamentele. E per chiudere diremo che ogni tanto una ispezione alla confezione del pane, non guasta, anche se i prelievi vanno a vuoto; si sa che le disposizioni penali hanno lo scopo preventivo e non repressivo delle infrazioni!

Come è risaputo, qualche anno fa è stato abbattuto dal nostro Comune l'antico Palazzo della Famiglia Tagliareri ai Pianesi, per far posto alla spaziosa Piazza di S. Gaetano. Tra il materiale di risulta della demolizione doveva esserci lo stemma in marmo della famiglia Tagliareri, che stava al centro dell'arco del portone.

Poiché un appartenente alla famiglia Tagliareri, nostro amico, si è rivolto a noi per vedere di rintracciare, ne abbiamo chiesto notizie all'appaltatore della demolizione, il quale purtroppo non ricorda affatto dove sia andato a finire. Indubbiamente esso non può essere stato distrutto od usato come pietra in altra costruzione, ma deve trovarsi presso qualcuno di buona volontà che lo ha conservato. Esso rappresenta uno scudo che nella metà di destra raffigura una torre od un Castello, con un leone alzato sulle zampe posteriori, e nella metà di sinistra, nel quarto superiore ci sono due stelle con altri simboli, e nel quarto inferiore, tre fasce trasversali. Chi lo detiene è pregato di farcelo sapere, anzi di portarcelo, perché noi a nostra volta cercheremo di far compensare in qualche modo la diligenza del conservatore.

AFFARONE

Vendesi per lire cinquemilioni ottocentomila un palazzo al largo Petrolino, Della Monica, Apicella, in Via Troise ai Cappuccini, composto da:

- 1) magazzino sulla strada.
- 2) ampio cortile con portale antico senza portone.
- 3) cinque vani terreni ed alcuni ripostigli.
- 4) primo piano con quartino di due stanze, cucina e terrazza.
- 5) secondo piano con quartino di due stanze, cucina e terrazza, e quarto di una stanza e cucina.
- 6) terzo piano con quartino di due stanze e cucina.
- 7) quarto piano con quartino di due stanze e cucina.

Pozzo e cisterna.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione del Castello.

Per ragioni di spazio
rinviamo al prossimo
numero le nozze e di
oro di Peppino Bruno.
il ricambio degli auguri
pasquali e altri
articoli e poesie. ..



ECHI e faville

Dal 5 marzo al 9 aprile i nati sono stati 87 (f. 43, m. 44) più 14 fuori: Cava (m. 6, f. 8), i matrimoni 16 ed i decessi 22 (f. 11, m. 11) più 10 negli Istituti (f. 3, m. 7).

Enza è nata dall'Ins. Giovani Calabria e Ins. Rosa di Domenico.

Nadia è la primogenita del Comm. Giuseppe De Pascuale, direttore del locale Cimitero, e Annamaria Marcellino.

Gabriella è nata dall'Ins. Biagio De Pascuale e Prof. Giuseppe Barba.

Pierluigi è nato da Sosio Costanzo, impiegato al nostro Banco di Napoli, ed Angelina Fiorentino.

Teresa e Filomena sono nate gemelle dal Dott. Gaetano Genoino e Maria Smaldone.

Rosanna è nata da Bruno Zito impiegato, e Ins. Ada Manzo.

Maria Rosaria è nata dal Prof. Lorenzo Vallone e Olga Clarella.

In Bergnestadt (Germ.) è nata Assunta da Eduardo Apicella e Lucrezia Ferrigno.

La casa dei coniugi Avv. Gennaro Pecora e Leda Lamberti in Perdifumo, è stata allietata dalla nascita del primogenito, al quale è stato dato il nome dello zio Avv. Francesco, residente in Brasile, fratello gemello dell'Avv. Gennaro. Felicitazioni ed auguri a tutti!

Gabriele, primogenito (e ruotolo d'ore) dei coniugi Ins. Annamaria Spinelli e Dott. Giuseppe Gambardella, ha smorzato la candela del suo primo compleanno tra la gioia dei genitori, dei nonni, degli zii, dei cuginetti e di tutti gli invitati. Al piccolo, pronipote di zio Mimì, i più cari auguri, e felicitazioni ai genitori ed ai nonni.

Nella Basilica del SS. Trinità dei Benedettini di Cava sono state celebrate le nozze tra il giovane Pasquale Carillo, figlio dell'indimenticabile Prof. Francesco (Ciccio) che si immolò valorosamente per la Patria in Africa Settentrionale nell'ultimo conflitto mondiale, e di Gismonda Mauro del nostro carissimo poeta Adolfo Mauro, con la giovane Anna Masullo di Michele e di Maria Palazzo. Dopo il rito le nozze sono state consacrate presso l'altare della Madonna. Compare di anello è stato il Rag. Gennaro Iannaco, e testimoni lo Arch. Enzo Fasano e il Dott. Enrico D'Alessio, procuratore del Registro di Roma.

Gli sposi felici sono stati festeggiati in un Albergo della Costiera, da numerosi parenti ed amici e sono partiti per un lungo viaggio di nozze.

Stamattina, sabato 12 aprite nella Cattedrale di Salerno sono state benedette le nozze tra lo Avv. Arturo De Felice, figlio del nostro carissimo Avv. Prof. Camillo e signora Anna, con la signorina Donatella Soriano diletta figliuola del Comm. Pasquale, Viceprefetto di Salerno e del la signora Gianna.

Alla coppia gentile auguriamo tutto il bene che i nostri sentimenti di affetto per le rispettive famiglie ci fan sentire in cuore.

Ad anni 90 è deceduta Angelina De Bonis, fu Alfonso, nubile, che da parecchi anni non usciva più di casa, ma che era conosciutissima dagli anziani perché nonostante avesse una gamba ortopedica, passeggiava ogni giorno per il Corso appoggiandosi al bastone, e si intratteneva a discorrere affabilmente con tutti, con il sorriso che la caratterizzava e la rendeva simpatica. Così ella ritorna nei nostri ricordi di infanzia.

Ad anni 72 è deceduto Vincenzo Pepe (Don Becienze) popola-

risimo impiegato del nostro Comune, da alcuni anni in pensione, e figlio dell'indimenticabile Don Dumineche, anche lui popolarissimo impiegato comunale.

Ad anni 66 è deceduto Giulio Della Corte fu Felice (Mastro Giulio) appaltatore di opere murarie, molto stimato per i suoi modi educati e per onestà. Da nove anni non usciva più di casa per paralisi agli arti inferiori.

Ad anni 54, colpito da improvviso male mentre in Pagani attendeva la vettura filoviaria per recarsi sul proprio cantiere di lavoro, è deceduto Antonio D'Amico, appaltatore di anni 56 figlio dell'indimenticabile Mastro Affonso e marito di Silvia Vitolo. Anche lui era molto stimato per bontà di animo ed attaccamento al lavoro. La triste notizia ha commosso tutti quelli che lo conoscevano.

Ad anni 54 anche in Pagani, mentre trovavasi a lavorare in un cantiere edile, è deceduto per improvviso male Filippo Manti, marito di Pasqualina Di Filippo.

Ad anni 76 è deceduto il Rag. Gerardo Pisapia fu Agnello, da da Passiano.

Da parecchi anni era in pensione dopo una lunga vita operosa quale impiegato della fabbrica di Tessuti Siani. Era popolarissimo perché appassionato della montagna e lo si vedeva tutte e domeniche e nelle altre feste in tenuta da scalatore partire e ritornare da escursioni in comitive. Ai fratelli Dott. Giovanni, Rag. Cap. Giuseppe e Maria le nostre condoglianze.

Abbiamo appreso con vero dolore che in Napoli è deceduta la signora Maria Gunter, vedova dell'indimenticabile Avv. Gr. Uff. Eduardo Pepe e madre dei nostri colleghi Avv. Prof. Mario Rosario, Avv. Guido, Avv. Antonio, ai quali ed alla loro sorella Vittoria, affettuosamente esprimiamo i sensi della nostra solidarietà.

Ad anni 61, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione si è spento nella frazione Annunziata, Raffaele Pellicchia uomo di eccelse virtù, marito e padre esemplare. Di una bontà infinita raramente riscontrabile, visse per il sorriso degli altri. Uomo di una nobiltà di nascita e di cuore lascia un vuoto incolmabile in tutti quelli che ebbero la fortuna di conoscerlo.

Alla moglie Angelina Lambiasse, degna e fedele compagna, alle due figlie Filomena e Maria, ai generi, alla amatissima sorella ins. Gaetanina, annichilita dalla incolmabile perdita, al cognato Matteo Donadio, funzionario del Genio Civile, che per lui fu più di un fratello, ai carissimi nipoti Dott. Paolo, e universitari Chiara, Celestino e Antonio, che con tanto amore lo ebbero sempre accanto, pronto a tutto per essi, vadano le nostre più vive e sentite condoglianze. Stroncato a 40 anni da una

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
Trib. - Salerno il 2 Genn. 1958
Linotyp. Jannone - Salerno



OSCAR BARBA
Concessionario unico

lunga malattia contro la quale aveva lottato con disperata fede nella vita, è deceduto il Dott. Vittorio Castellani, Capo dello Ufficio Stampa e propaganda della Fiera di Padova.

Ci associamo al dolore dei familiari e del Segretario Generale, funzionari e dipendenti dell'E.A. Fiera di Padova, che sentono nella perdita un vuoto incolmabile.

Dal tuo Paradiso guidaci
affinché possiamo
ancora procedere
lungo il cammino difficile
della nostra vita.

La moglie, ed i figliuoli di
DARIO VENTRE

nel terzo anniversario della morte
Lo ricordano agli amici
ed a quanti
lo conobbero e l'amarono

Spontaneo nell'arte e negli affetti, amò la pittura e la scultura e ne fu geniale interprete. Fu membro di diverse Accademie fra le quali la Tiberina, la Free World Usa, e quella di merito dei « 500 ».

Di carattere docile, amò la famiglia, la scuola, il lavoro,

Il concittadino Matteo Apicella nella Galleria Civica d'Arte «Torre Viscontea» del Comune di Lecco sul Lago di Como sta tenendo la sua 73. Mostra di Pittura. Gli auguriamo come sempre, ogni successo.

Dopo alcuni anni di permanenza tra noi è stato trasferito a Salerno il Procuratore dello Ufficio del Registro, Dott. Domenico Lambiasi che si era circondato dell'unanime ammirazione per i modi simpatici e cordiali di contatto con il pubblico. A sostituirlo è venuto da Sala Consilina il Dott. Luigi Malinconico, nativo di Nocera Inferiore, il quale è anche lui prece-
duto da fama di affabilità e cordialità. All'uno ed all'altro il nostro saluto e l'augurio di sempre più brillante carriera.

Carmine Lamberti (il nostro Mimmo della Libreria Rondinella) ha assunto una Agenzia di distribuzione giornalistica in Salerno, e l'ha impiantata in Via della Scuola Eleatica.

Domenica scorsa c'è stata la inaugurazione della sede, con l'intervento dei genitori di lui e di sua moglie, e degli amici. Al caro Mimmo i nostri più fervidi auguri di un prospero avvenire come la sua diligenza merita.

Cassa di Risparmio Salernitana

Fondata nel 1956

aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane

Direzione Generale e Sede Centrale - SALERNO

VIA CUOMO, 29 - Tel. 28257 - 28258

Capitali amministrati al 30-6-1968 Lit. 6.011.503.485

Dipendenze:

84081 BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 CAVA DEI TIRRENI - Via A. Sorrentino	* 42278
84083 CABELL S. GIORGIO - Via Ferr. 11-13	* 751007
84025 EBOLI - Piazza Principe Amedeo	* 38485
84086 RACCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	* 722658
84039 TEGGIANO - Via Roma, 8/10	* 29040
84022 CAMPAGNA - Via Quadrivio Basso	* 46238

SI VENDONO zone ultrapanoramiche

angolo S. Pietro, Annunziata con licenze edilizie
Tel. 42.335

Appartamenti 2, 3, 4 camere, zona centrale;
mutuo, facilitazioni - Telef. 42.335
Tel. 42.335

VENDONSI sul mare di Agropoli

VILLE

con aggiunte due Piscine costruite con pietra rossiccia ricavate dalla sponda.

Tutte le comodità, acqua potabile continua, elettricità, riscaldamento per l'inverno, con mare pulitissimo, buona pesca, a solo 35 minuti di autostrada da Cava.

Situato all'ingresso di Agropoli, con ottimo parcheggio e comodità.

Rivolgersi

all'Ing. AMERIGO VITAGLIANO

Via Atenolfi, 32 - CAVA DEI TIRRENI (Salerno)

Telefono 41067

VENDONSI suoli edificatori per villini

in via Antonio Orilia - Zona di grande
espansione residenziale nella frazione Castagneto
Rivolgersi alla OREFICERIA

ENRICO DI MAURO - Cava dei Tirreni

La Ditta PIO SENATORE

Vi invita a visitare la sua Esposizione Permanente
e Vendita di Cucine Componibili F.A.M.
in via Benincasa, 44 - Pal. Pellegrino
Telef. 42.687 - 42.163

LA BENZINA DELLE CIAMPE DI CAVALLO

GULF con Extra Kick

presso il DISTRIBUTORE del Perito Mecc. PIERINO MILITO
sulla Nuova Strada congiungente il Corso Garibaldi direttamente
con l'entrata dell'Autostrada (parallela nel mezzo tra Via Mazzini e la Statale).



mobilificio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI
Cava dei Tirreni - Tel. 41442

CAFFÉ GRECO IL CAFFÉ VERAMENTE BUONO SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

DIEGO ROMANO ANTICA DITTA

COLORI - VERNICI - DETERSIVI
Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere
Corso Italia n. 251 (telef. 41626)
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori
INAUGURAZIONE DEL NUOVO NEGOZIO

I Magazzini del Popolo

Traversa Benincasa 12/14 (alle spalle dei nuovi uffici postali) - CAVA DE' TIRRENI
VENDONO Elettrodomestici - Radio - TV - Registratori
Rasoi - ARTICOLI DA REGALO
Lavatrici - Lavastoviglie - Materassi - Mobili ecc. di tutte le marche.
PREZZI DI AFFARE - VEDERE PER CREDERE



ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista
Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso

La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 - CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua
scelta clientela modelli esclusivi
DI VALIGERIA E DI PELLETTERIA

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi).

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i confort - Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41864



INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO
Stabilimento e Uffici:
CAVA DEI TIRRENI (SA)
Agenzie in:

Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti
di Riscaldamento - Condizionamento - Vendita
ROMA - Via della Consulta 1 - Telef. 487029-465370
CAVA DEI TIRRENI - Corso Italia 57 - telef. 42038

PIBIGAS gas di tutti e dappertutto